

Intervento del vescovo Marco Busca in occasione della presentazione del Rapporto delle attività svolte dalla rete Caritas nel 2024

Mottella di San Giorgio Bigarello, 14/11/2025

Pellegrini di Speranza, il Rapporto delle attività svolte dalla rete Caritas nel corso del 2024, è uno strumento “pedagogico” finalizzato a offrire una fotografia panoramica (non esaustiva ma significativa) e una interpretazione dei fenomeni di povertà e fragilità che interessano il territorio. Per la Chiesa mantovana, presentare il Rapporto a ridosso della Giornata mondiale dei poveri, è anche un’azione di *advocacy*, un’occasione per informare e orientare l’opinione pubblica, raggiungere coloro a cui compete indirizzare le politiche pubbliche, facendo pervenire agli assessorati al welfare di tutti i comuni questo documento.

La carità è una missione e un impegno della comunità cristiana, attuata secondo i principi di solidarietà e sussidiarietà, nell’ottica dell’*opera-segno* che non risolve tutti i problemi e tutto il problema, ma pone dei segni profetici che sono al contempo anticipi del Regno di Dio nella storia e stimoli “esemplari” per la convivenza umana all’insegna dei valori etici, della difesa della dignità umana, della promozione del bene comune, specie la giustizia e la pace, secondo il paradigma dell’ecologia integrale per cui tutto è connesso e i molteplici problemi si affrontano insieme (il grido dei poveri e il gemito del pianeta sono risvolti di un’unica crisi).

L’azione caritativa della Chiesa non è “in solitaria”; si agisce sempre più in collaborazione con i distretti, i servizi istituzionali, le varie associazioni e gli enti del terzo settore. I servizi e le opere segno di Caritas costituiscono perciò un patrimonio per tutto il territorio e la comunità civile.

Consapevole che la carità non si può ridurre a un sentimento occasionale e ondivago, la Chiesa lungo la storia ha sempre cercato un’organizzazione coerente ed efficace delle sue azioni assistenziali per offrire risposte adeguate e lungimiranti ai bisogni emergenti.

La prima funzione di Caritas è, infatti, quella “pedagogica”, che implica la formazione della coscienza cristiana a un *ethos* di carità, la sensibilizzazione alle tematiche sociali, la capacità di una parola profetica in grado di intercettare i bisogni, specie se muti, e di orientare le leggi, la distribuzione delle risorse umane ed economiche.

Nel presentare il Rapporto accolgo l’invito che papa Leone esplicita nel Messaggio per la IX Giornata mondiale dei poveri: il pontefice ricorda che la speranza contenuta nella “buona novella” porta con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi per cercare di rimuovere le cause strutturali che causano la povertà.

La lettura e l’interpretazione dei dati che ho condiviso con Caritas diocesana ha portato ad evidenziare alcuni aspetti di particolare rilevanza per i processi di inclusione sociale delle persone accompagnate. Considerata la loro importanza li vogliamo condividere, con la speranza che possano essere oggetto di confronto futuro tra comunità civile ed ecclesiale.

1. La residenza anagrafica per rafforzare il sistema di protezione sociale

Dal report emerge in modo chiaro che **l’uscita dalla condizione di disagio ha una stretta correlazione con la facilitazione dei percorsi di inclusione**. La possibilità di essere presi in carico dai servizi istituzionali e la regolarizzazione di alcune situazioni di carattere amministrativo – come l’accesso alla residenza e il rilascio dei titoli di soggiorno per i cittadini stranieri – sono elementi fondamentali affinché le persone possano diventare i veri protagonisti delle loro storie di vita e contribuire alla costruzione del “bene comune” grazie al proprio lavoro e la partecipazione alla vita della società.

All’interno della nostra diocesi ci sono alcune esperienze che potrebbero essere esportate perché virtuose. Alcuni comuni, ancora troppo pochi, prevedono **l’iscrizione anagrafica in via fittizia** per consentire alle persone effettivamente dimoranti nel territorio di poter acquisire un tassello fondamentale per la

costruzione dei percorsi di *welfare*. Sappiamo infatti che la mancanza della residenza determina l'impossibilità ad accedere a molti diritti di cittadinanza, come ad esempio la possibilità di beneficiare in modo completo dell'assistenza sanitaria e sociale, o la stipula di contratti per la casa o per le assunzioni lavorative.

In questo solco, sono da incentivare e valorizzare i luoghi di concertazione territoriale dove gli enti del terzo settore e le istituzioni insieme possono evidenziare le criticità e concertare strategie comuni per superarle. Generalmente la fase di avvio di queste esperienze è complessa e faticosa ma, una volta a regime, si evidenziano ampi benefici per tutte le parti coinvolte.

Ne sono un esempio concreto i Tavoli istituiti presso la Prefettura e quello recentemente avviato tra la Questura, i sindacati, Caritas e il Tavolo asilo; entrambi per migliorare i processi di inclusione, velocizzare le pratiche di regolarizzazione, di richiesta di cittadinanza e per il benessere dei cittadini migranti.

2. La grave marginalità adulta e la solidarietà inter-istituzionale

Il report di Caritas ha evidenziato in modo chiaro come siano quasi 500 le persone che attraversano una condizione di grave marginalità e come queste persone, a causa della presenza di maggiori servizi, siano maggiormente presente nei principali centri abitati.

Spesso l'impegno della presa in carico di queste situazioni è lasciato a queste amministrazioni locali, che non andrebbero lasciate sole. Occorrerebbe una maggiore corresponsabilità tra territori per fornire un supporto integrato alle persone senza dimora.

3. Le politiche per la casa

Dal rapporto emerge inoltre la difficoltà di molte famiglie e persone mantovane nel mantenere o trovare una casa. Questo tema purtroppo non è stato al centro dell'agenda politica negli ultimi decenni e oggi viene posto con il carattere dell'emergenza.

Anche in questo ambito sono già presenti delle buone pratiche in atto che andrebbero studiate e condivise. In particolar modo le esperienze di *housing* sociale, il recupero del patrimonio di edilizia pubblica affidato ad enti del terzo settore e l'accompagnamento educativo, economico e finanziario per aumentare la sostenibilità delle famiglie in condizione di disagio abitativo.

4. La multidimensionalità del disagio e le fragilità relazionali

Il Rapporto evidenzia che la rete di relazioni delle persone è un fattore di protezione importante per prevenire lo scivolamento verso situazioni di disagio cronicizzate. Sono particolarmente significativi i dati relativi alle persone separate (15%) e a quelle sole (17%) – in prevalenza anziani vedovi – che non sono più in grado di garantirsi un livello di autonomia sufficiente e che quindi sono costrette a chiedere aiuto.

Sono dati che non possono scuotere la comunità civile ed ecclesiale, che hanno il compito di progettare interventi condivisi per affrontare queste situazioni che sempre più andranno a consolidarsi. Occorre uscire dal paradigma di una relazione di aiuto che si svolge e conclude solo tra due – l'aiutato e l'aiutante – per entrare in una logica maggiormente comunitaria. I servizi deputati a prendere in carico queste situazioni dovrebbero apprendere nuove competenze per diventare anche attivatori dei territori per implementare la coesione sociale e costruire risposte comunitarie efficaci, in grado di colmare il disagio.

In questo senso sono apprezzabili tutti gli sforzi "missionari" degli operatori Caritas nell'intento di educare le comunità cristiane ad essere sempre più attente alle situazioni di solitudine e ritiro sociale, a usare la fantasia della carità per moltiplicare le occasioni di prossimità, attraverso un buon vicinato, le sentinelle di quartiere, le occasioni periodiche di aggregazione nello stile della fraternità cristiana e dell'amicizia sociale. Mentre i cristiani adempiono al mandato di soccorrere il Cristo nei fratelli poveri, sono tra i primi alleati dello sviluppo sociale, per una cultura del dialogo, della convivialità delle differenze, della mediazione sapiente tra parti sociali contrarie, della conciliazione nei conflitti, della promozione di una convivenza plurale.